



# CHE DIVIDONO L'ITALIA



Fabrizio Biggio e Francesco Mandelli nei panni di Gianluca e Ruggero De ceglie ne «I soliti idioti»

**I soliti idioti** della coppia Biggio-Mandelli, record d'incassi e di battute volgari, ha suscitato analisi allarmate e dure critiche. Eppure c'è l'intenzione di rappresentare lo sfascio del berlusconismo. E i ragazzi fanno la fila

**VALERIO ROSA**

ROMA

Il successo travolgente - e in parte annunciato - de *I soliti idioti*, che dopo sole due settimane di programmazione è già il terzo incasso della stagione, sta scatenando un inusuale putiferio di lamentele e polemiche. Si tirano in ballo, neanche si trattasse del teatro di Dario Fo, il ruolo della satira, l'utilità dello sberleffo, la funzionalità della parolaccia alla dissacrazione e all'ottenimento dell'effetto comico, addirittura il terrore che la visione di simili spettacoli comprometta la crescita equilibrata dei nostri figli e la consapevolezza etica delle nuove generazioni. Segno che il film, con tutti i suoi difetti, tocca qualche ner-

vo scoperto. Ma sarà il caso, prima di addentrarsi nella questione, di domandarsi se *I soliti idioti* sia quel capolavoro di satira millantato nelle troppe sortite promozionali in tv dei due protagonisti (Fabrizio Biggio e Francesco Mandelli), o non piuttosto una commediola di poco valore, solo lontana parente dell'omonima sketch comedy di Mtv, da cui prende le mosse. Si intuisce l'intenzione di rappresentare lo sfascio morale della società italiana nell'agonia del berlusconismo, celebrando il funerale delle regole non scritte, ispirate al buonsenso e al rispetto, il cui livello di osservanza definisce la differenza tra un consenso civile e un incontro perennemente casuale di egoismi in conflitto. Risultato pienamente raggiunto nella serie televisiva, forte di una varietà di temi, stili e

personaggi da dipingere un quadro esauriente, tra figli degeneri e genitori distratti, sacerdoti ansiosi di modernizzare la Chiesa secondo i dettami del marketing e radical-chic ossessionati dal timore di passare per moralisti, ministre ninfomani col volto sporco di sperma e coppie omosessuali alla disperata ricerca di un riconoscimento sociale.

Il film mostra, al contrario, un ragazzo più ristretto, sviluppandosi quasi interamente sul rapporto tra un padre amorale, opportunistico e cialtrone e un figlio invertebrato e pappamolla, con brevi incursioni di altri caratteri (la già citata coppia gay e l'impiegata postale sadica e inefficiente), faticosamente inserite in un contesto narrativo talmente esile da sfiorare l'inconsistenza. Sarebbero, in ogni caso, spunti sufficienti per

avventurarsi almeno nella satira di costume, senza coltivare pretese più alte, e invece si rimane sulla parolaccia, che nella sketch comedy è uno degli elementi principali, un detonatore chirurgicamente azionato al momento giusto, mentre nel film non va oltre il pretesto per una risata grossolana, greve, di pancia, quasi infantile. Raramente funziona, come in certi scambi fulminanti («Buongiorno, papà»; «Fanculo, Gianluca!»), ma nella maggior parte dei casi il livello è quello di una gara di rutti: si ride un po' all'inizio, ma ci si stanca molto presto.

Bisognerà allora domandarsi perché i ragazzi riempiano le sale cinematografiche e che cosa si aspettino dalla visione de *I soliti*

## Il caso

**Successo travolgente al box office con gli sketch comedy di Mtv**

*idioti*, e perché i loro genitori si allarmino così tanto, evidentemente ritenendoli incapaci di separare il film dalla realtà e di interpretarne correttamente l'intenzione caricaturale, con la voluta e necessaria carica di esagerazione che questa comporta.

## L'EREDITÀ MORALE

È probabile che in Ruggero De Ceglie, il padre sboccato, dissoluto e degenero, questi giovani senza certezze e senza prospettive vedano i loro padri, la generazione egoista e incapace che li affama e li sfrutta, privandoli del futuro e della serenità. E nella sua volgarità vedono l'eredità morale dei loro padri: la corsa all'accumulo e l'esibizione del lusso come valori fondanti, la serietà e la sobrietà come relitti di una concezione superata, antimoderna e non redditizia, la riduzione dei rapporti umani ad occasioni di scambio, la degradazione della donna a strumento di piacere per l'uomo di potere, la mortificazione del merito e della fatica.

Vedono una generazione di irresponsabili che non hanno saputo educarli e li costringono ad emigrare per non subire umiliazioni. Padri e madri di cui vergognarsi. Ed è per questo che i loro padri, e le loro madri, si incavolano: è di loro, anche con le parolacce, che i loro figli vogliono ridere. ●